

giorno dell'anno) faccio peraltro severe decimazioni. Dalla minima percentuale di materiale che resta dopo queste «purghe» periodiche escono (rielaborati, si intende) le «note minime», i «corsivi» e i «tagliacarte» che sono andato pubblicando, a prescindere dai lavori piú impegnativi, su riviste e giornali, nonché (e particolarmente) su quella attenta e sollecita «rassegna di diritto romano» che è stata *Labeo* a partire dal 1955 sino a quando, nel 2004, le hanno staccato freddamente la spina.

Il mondo può sopravvivere senza gamberi, ma (lasciate che mi illuda) senza i giusromanisti no. Troppi? Non so. Certo, ogni anno e per ovvie ragioni, in misura minore dell'anno precedente.

3. Ecco, in questo volumetto, una piccola scelta delle «linee di tutti i giorni» che ho pubblicato in tempi lontani e vicini. Una scelta di pezzi o pezzulli che vogliono valere solo come spunti per nuove ricerche per le quali mi affido a chi legge. Le pagine iniziali, dedicate alla difesa dei «giusromanisti», sono editorialmente nuove, ma esprimono il mio pensiero di sempre, oggi piú forte che mai, in ordine al ruolo vitale che tuttora spetta ai bistrattati studiosi dell'antico diritto romano nell'ambito della cultura moderna. «Coraggio, vinceremo», disse ai suoi cavalleggeri il generale Custer prima dell'ultimo scontro disperato al Little Big Horn (25 giugno 1876). Siamo sicuri che venne sconfitto?

---

\* Un vivo ringraziamento all'amico Emilio Germino, che ha curato l'edizione del libro. Un'affettuosa dedica ai cari lettori di *Labeo*.

I  
«NULLA DIES SINE LINEA»

1. Apelle, il sommo pittore greco vissuto nel sec. IV a. C. fra Efeso e Coa, era diligentissimo nell'esercitarsi quotidianamente per non perdere la sicurezza della mano. Di lui racconta Plinio il Vecchio (*Nat. Hist.* 35.84) che non tralasciò mai l'abitudine, quali che fossero le sue altre occupazioni, di tracciare ogni giorno almeno una linea di disegno («*Apelli fuit ... perpetua consuetudo, nunquam tam occupatum diem agendi, ut non lineam ducendo exerceret artem*»). Questo suo modo di comportarsi, aggiunge Plinio, divenne proverbiale. E il proverbio che si formò nei secoli successivi (possiamo aggiungere noi oggi) fu: «*nulla dies sine linea*», nessun giorno senza fare qualcosa del proprio mestiere.

2. Nel mio lavoro di studioso dell'antico diritto romano e di diritto in genere, io non sono certamente un Apelle, tutt'altro, e ne sono cosciente. Ma del grande artista ho anch'io l'uso inveterato del «*nulla dies sine linea*». Poco incline alle molteplici relazioni sociali, alla conversazione ciarliera, al telefono ed a marchingegni di comunicazione siffatti, mi rifugio il più che posso nella lettura e nella riflessione su ciò che è successo due o tremila anni fa o che va succedendo al giorno d'oggi. Di qui l'uso di inviare (ad amici e non) molte lettere scritte rigorosamente a mano, delle quali generalmente non conservo minuta o copia, e altresì l'abitudine della quotidiana annotazione sempre manoscritta di riscontri, interrogativi, pensieri su innumerevoli fogliettini, tutti di uguale misura e di diligente stesura, dei quali ogni paio di mesi (e non parliamo dell'ultimo